Il poema luccicante di una carretta del mare

IN «SOLO ANDATA» Erri De Luca dà voce ai cosiddetti clandestini e al ritmo di un'antica cantilena racconta il viaggio per fame dei tanti che chiamiamo clandestini, i «colpevoli di viaggio»

■ **di Beppe Sebaste**

È bello e raro imbattersi in libri che viene voglia di leggere ad altri a voce alta. Ed è ciò che in fondo spera ogni vero lettore, se leggere (e scrivere) è desiderio di una nuova fratellanza. Non si scrive per diventare qualcosa o qualcuno, ha detto un filosofo, ma per diventare altro, e a volte dissolversi. Anche questa massima mi è venuta in mente leggendo le parole e le frasi dell'ultimo di libro di Erri De Luca.

solo andata (Feltrinelli, pp. 93, euro 10) è un libro di poesie? Sì, nel senso di «righe che vanno troppo spesso a capo» (che è forse l'unica buona distinzione dalla prosa). Ma un'altra cosa mi sembra qui indubitabile: che sono versi in cui l'ombra dell'autore è assente come poche, o rarissime volte, accade nella poesia. Qui l'autore è solo veicolo, membrana, *tramite* (come accade agli sciamani) alla voce e alla storia di altri. Si chiamano *Voci* i titoli delle pagine, e anche: *Storia di uno*, che come una cantilena racconta il viaggio per fame di molti, un'epica della fuga lenta, intervallata da «cori», come nel teatro greco. Ecco, forse solo l'antica tragedia, o quel primo poema del «mare colore del vino», può essere paragone al tono denudato, eppure così ricco di mondo e di sensazioni fisiche, di questa storia in versi di Erri De Luca. Poema del migrare per disperazione, prendere la via del mare senza ritorno, senza nessuna Itaca che renda romanzo il viaggio, senza forse nostalgia. Solo andata, appunto, e anch'essa incerta. Già dall'inizio, la scoperta del mare: «Da giorni prima di vederlo il mare era un odore, / un sudore salato, ognuno immaginava di che forma. / Sarà una mezza luna coricata, sarà come il tappeto di preghiera, / sarà come i capelli di mia madre / (…) Beviamo sulla spiaggia il tè dei berberi, / cuciniamo le uova rubate a uccelli bianchi. / (…) / L'anziano accanto al fuoco tratta con i mercanti / il prezzo per salire sul mare di nessuno». La voce descrive il viaggio, i corpi ammassati, gli uomini coi fucili («Hanno ammazzato già, si sente dalla puzza di paura, / di notte è più forte l'odore degli assassini»), la morte di un bambino tra le braccia della madre, la sete, il cielo stellato, le nuvole di fulmini, «il mare (che) si richiude più svelto del deserto»; poi un ammutinamento involontario, la barca alla deriva, ma senza più fucili né padroni: «l'anziano dice che questo è comunismo», e «stiamo più larghi, c'è per tutti da stendersi al riparo, / vengono pensieri di futuro, l'anziano dice che è la libertà». Infine l'Italia, «terra che sta piantata in mezzo al mare. / E non si muove? No, è terra prigioniera delle onde, / come noi del recinto. Isola non è arrivo». «Sorvegliati da guardie», continua la «storia di uno», «siamo colpevoli di viaggio»: «Cerco l'anziano per chiedere se questo cortile / di passaggio sbarrato è comunismo. / (…) Non è comunismo, è recinto e noi siamo bestiame. / Anche meno di questo, dice uno dei mille. / Non siamo né da latte né da carne. / Ma siamo da lavoro. Non ci vogliono e basta».

La storia è da chiunque riconoscibile: sui giornali quotidiani, nelle chiacchiere al bar, noi li chiamano pregiudizialmente clandestini quei «colpevoli di viaggio». Al lettore partecipe, come forse al poeta, questa colpa sembra condivisibile, come una chiamata di correo che ci riguarda: leggendo, anche noi siamo in viaggio. Eppure vorrei che si capisse che se ho trascritto dei versi non è per rendere conto del contenuto di un libro, ma per mostrare lo splendore, la luccicanza spenta di parole che si ornano e si vestono di ciò che le denuda, parole restituite a se stesse e alla loro povertà, parole gravide di vita che non hanno nulla da ostentare, dove anche la parola «comunismo» è finalmente fatta di carne.

Il libro parla anche di altro, contiene altre poesie dedicate ad altri poeti, amicizie, mondi, intensità. Erri De Luca, che è andato (e ha dimorato) nei luoghi più polverosi e disgraziati del mondo, dove crepitavano mitraglie o rimbalzavano bombe, da Belgrado a Gerusalemme, da Sarajevo a Mostar, ha imparato da Izet Sarajlic, «poeta di Sarajevo e del mondo», che poeti sono «coloro che condividono la malora degli altri». Che non abbandonano, per nessuna ragione, la scomodità di restare lì dove si trovano. Erri disse una volta (era il periodo di una campagna elettorale: ma quando mai non lo è nel nostro Paese?) che se i politici sono forse abilitati, legittimati a mentire, i poeti no, non possono mai dissociarsi dal loro dire. Poeta è chi incarna le proprie parole e le mostra nella vita, nei gesti, nelle parole ulteriori. Poeta è chi non può in alcun modo mentire. Credo che Erri, l'autore di *Montedidio* e di *Opera sull'acqua e altre poesie*, sia uno che non menta.

L'autore si fa tramite, come uno sciamano: parlano gli africani i migranti

Quasi una antica tragedia che canta del prendere la via del mare senza ritorno

dal libro

◆ *Vogliono rimandarci, chiedono dove stavo prima,*
quale posto lasciato alle spalle.

Mi giro di schiena, questo è tutto l'indietro che mi resta,
si offendono, per loto non è la seconda faccia.

Noi onoriamo la nuca, da dove si precipita il futuro
che non sta davanti, ma arriva da dietro e scavalca.

Devi tornare a casa. Ne avessi una, restavo.
Nemmeno gli assassini ci rivogliono.

Rimetteteci sopra la barca, scacciateci da uomini,
non siamo bagagli da spedire e tu nord non sei degno
di te stesso.

La nostra terra inghiottita non esiste sotto i piedi,
nostra patria è una barca, un guscio aperto.

Potete respingere, non riportare indietro,
è cenere dispersa la partenza, noi siamo solo andata.

da solo andata
di Erri De Luca

Foto Ansa

AL MUSEO Nudo guarda nudo

VISITATORI NUDI del Leopold Museum di Vienna intenti a guardare i quadri della mostra «The Naked Truth» (La verità nuda), dedicata al nudo e all'«arte dello scandalo». Solo nella giornata di ieri, i visitatori che si fossero presentati nudi o in costume al botteghino, avevano diritto a un biglietto gratis.

IN TV Un'edizione speciale de «La storia siamo noi»

Hiroshima, una settimana per non dimenticare

■ 6 agosto 1945, ore 8.15: su Hiroshima viene sganciata la prima bomba atomica della storia ed in pochi secondi muoiono più di centomila persone. Quel lancio segna lo spartiacque nella storia del mondo. È la nascita di una nuova era e di una nuova paura: che l'intero pianeta possa trasformarsi in un'altra Hiroshima.Per non dimenticare quel lunedì fatale, Rai Educational presenta sei appuntamenti speciali de *La storia siamo noi*. Da lunedì a sabato, Giovanni Minoli conduce *Hiroshima 6 agosto 1945 - 6 agosto 2005*: su RaiTre ogni giorno alle 8.05 verrà proposto un diverso capitolo della storia: la Seconda guerra mondiale e la nascita dell'imperialismo giapponese, dalla preparazione alla costruzione dell'atomica fino agli esperimenti nucleari americani successivi ad Hiroshima.

EVENTI In memoria del poeta e senatore toscano

Poesia e giovani Nasce il Premio Luzi

■ Nasce con la benedizione del Presidente della Repubblica Ciampi e sotto il patronato del Parlamento Europeo, il Premio Luzi,promosso dall'Associazione EventoFestival, dedicato alla memoria al poeta e senatore toscano. Il concorso si articola in due sezioni: la prima rivolta a tutti gli scrittori in lingua con testi inediti e l'altra agli studenti degli istituti scolastici secondari superiori. La scadenza per la partecipazione è stata fissata al prossimo 30 settembre. L'obiettivo, che privilegia fra i referenti i ragazzi e gli scrittori inediti, è quello di promuovere la figura e le opere di Luzi, la divulgazione e lo studio della poesia, l'approfondimento della letteratura del Novecento e della cultura contemporanea, pubblicazioni d'approfondimento. La premiazione avrà luogo il 27 gennaio al Campidoglio di Roma.

RIVISTE L'ultimo numero di «Reset» dedicato al «Ritorno della religione», con Amato, Bauman e Seyla Benhabib

Il dialogo? C'è solo nello Stato laico

■ **di Bruno Gravagnuolo**

A ben guardare non c'è da stupirsi. Il ritorno della religione era inevitabile, al culmine della secolarizzazione. E giustamente la rivista *Reset* diretta da Giancarlo Bosetti nel suo ultimo numero (Luglio- Agosto, n. 90, euro 8) ne rileva la forza nei termini di un fenomeno annunciato. Annunciato intanto da alcuni classici, come Durkheim, Parsons e Weber, come spiegano i sociologi Massimo Rosati e Klaus Eder.

E al «Ritorno della religione» è dedicata questa volta la «testa» della rivista, che già si è segnalata per un esame approfondito del tema, con la pubblicazione tra l'altro del celebre dialogo tra Habermas e il Ratzinger non ancora Papa. Nel numero in questione, ci sono anche Seyla Benhabib, Zygmunt Bauman, Alessandro Ferrara, Francesco Margiotta Broglio su Arturo Carlo Jemolo, Olivier Mongin e Jean Louis Schlegel sul laicismo in Francia, e un dialogo tra Giuliano Amato e Mons. Paglia vescovo di Terni. Altre cose di questo fascicolo sono poi un'inchiesta a cura di Alessandro Lanni su cultura nei giornali e rinnovamento della formula «Omnibus». Un approfondimento sulla pace in Israele (con Avishai Margalit e Umberto De Giovannangeli) e un *focus* sull'« economia della felicità», quella che va al di là del Pil, per includere indici di benessere più aderenti alla condizione umana post-industriale.

Ma senza dubbio il tema chiave è proprio il «post-secolarismo», come ritorno del religioso. E su di esso conviene soffermarsi. È vero, i classici ci avevano avvertito. È la logica stessa del mercato globale e della tecnica a generare pulsioni religiose e salvifiche, bisogni di senso e di comunità, per dirla con Toennies. A riempire lo svuotamento impersonale delle relazioni gerarchiche e l'atomismo cinico delle transazioni economiche. Per di più, dopo il 1989, il crollo del mondo bipolare e l'ascesa del turbo capitalismo finanziario ha scosso ulteriormente appartenenze e universi ideologici. Picconando certezze «lavoristiche» e di welfare che parevano infrangibili. Di qui la sfida del *religioso post-secolare* che scavalca le mediazioni politiche e diviene esso stesso politica. Sia come ideologia di sostegno del conservatorismo compassionevole e imperiale di Bush. Sia come anima dei fondamentalismi islamici, che si insediano sulle ceneri dei fallimenti laici nelle nazioni musulmane. Scenario complesso, dove la religione si installa ormai come *forma di vita*, proposta esistenziale a tutto tondo, in bilico tra scontro di civiltà e dialogo tra diversità, sempre più problematico e incerto. In questo quadro la *laicità* arranca, incapace di ripristinare regole e modelli forti, senza i quali il confronto degenera, rischiando di scaraventarci a livello delle guerre di religione del 600. Stavolta su scala mondiale, come recita la diagnosi di Samuel Huntington.

E allora basta il «dialogo», genericamente inteso, ad arginare tutti questi rischi? Ebbene spesso i laici, anche in questo numero di *Reset*, si mostrano fin troppo buonisti e fiduciosi. Perché è vero, come dice Habermas, che la religione incarna una «sfida cognitiva», di cui la democrazia deve tener conto. Ma è altresì vero che il «religioso», per sua natura spesso si mostra totalitario. Giusto perciò «l'ascolto» delle domande solidali e di amore. Nondimeno c'è un valore non negoziabile: la libertà razionale del singolo limitata dalle altrui libertà. Tale valore si chiama appunto laicità. Uno spazio pubblico e comunicativo sovraordinato al religioso. Concepito anche a sua tutela. E ad impedire che debordi con l'imporre le sue *pretese civili*.

GLI ARGOMENTI UMANI
7/8 2005
PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura
Direttore: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Tonini
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Simone Arcagni, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Sanna - Coordinatore: Enzo Rugo

IL VALORE DEL LAVORO

In questo numero interventi di:
Andrea Margheri
Alfredo Reichlin
Roberto Gualtieri
Carlo Pinzani
Giorgio Tonini
Miriam Mafai
Luigi Agostini
Manin Carabba
Nicola Cacace
Luigi Mattucci
Eugenio Orrù
Pietro Margheri
Luigi Pinchiarroglio
Agostino Megale
Riccardo Sanna
Daniele Di Nunzio
Clemente Tartaglione

Per acquistare gli argomenti umani:
• Dal 2 agosto nelle edicole di:
Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia
• Abbonamenti 2005:
Italia: € 65,00 - Sostenitore € 350,00
Da versare sul c.c. postale n. 42658203
intestato a: Editoriale Il Ponte Srl,
Via Menaggio, 5 - 20122 Milano
• Informazioni:
Editoriale Il Ponte Srl
Via Menaggio, 5 - 20122 Milano
Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61
e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

Editoriale Il Ponte

Per evitare disguidi e accelerare le spedizioni è necessario inviare per mail, per fax o per posta gli estremi dei recapiti e dei versamenti alla redazione della rivista.